

SAGGI – ESSAYS

FARE PACE CON LA NATURA.
UNA SFIDA EDUCATIVA PER IL XXI SECOLO

MAKING PEACE WITH NATURE.
AN EDUCATIONAL CHALLENGE FOR 21ST CENTURY

Sara Bornatici (Università degli Studi di Brescia)

L'uomo contemporaneo, nel dichiarare guerra alla natura, ha dichiarato guerra a se stesso. Stiamo esercitando pressioni estreme sul nostro pianeta, guidati da una logica di consumo e produzione insostenibile che amplifica le disuguaglianze e si mostra in tutta la sua gravità nelle conseguenze delle migrazioni umane legate ai cambiamenti climatici, nella crisi energetica, nel consumo di suolo. Le questioni ambientali sono sempre più causa e occasione di conflitti armati o di vere e proprie guerre.

Educazione, pace e sostenibilità configurano un trinomio inscindibile ma per diversi aspetti mancato a cui far riferimento per invertire la rotta. Guidare e accompagnare l'umano alla responsabilità verso il pianeta chiede alla pedagogia di promuovere processi trasformativi e sistemici per comprendere la profonda relazione che connette umanità e ambiente e leggere in modo inedito la complessità del tempo e dei luoghi che abitiamo, coltivando valori e prospettive per far fiorire una società democratica e pacifica.

Contemporary man, while declaring war against nature, has declared war to himself. We are exerting extreme pressures on our planet, driven by an unsustainable logic of consumption and production that amplifies inequalities and shows itself in all its gravity in the consequences of human migrations linked to climate change, in the energy crisis, in land consumption. Environmental issues are

increasingly the reason and cause of armed conflicts or outright wars.

Education, peace, and sustainability represent an unbreakable trinomial, but in several respects a missed opportunity to reverse course. Guiding and accompanying human beings to responsibility towards the planet calls for pedagogy in promoting transformative and systemic processes to understand the profound relationship that connects humanity and the environment to read the complexity of time and the places we inhabit in an unprecedented way, cultivating values and perspectives to make a democratic and peaceful society blossom.

1. Introduzione

Attualmente sono 59 i conflitti armati che riguardano il nostro pianeta e che, interessando zone sempre più ampie e urbanizzate, provocano morte, distruzioni, perdita di beni e impediscono a milioni di esseri umani di godere dei diritti fondamentali tra cui l'accesso al cibo, all'acqua, a un luogo sicuro in cui vivere e, in generale, ai beni di prima necessità. La violenza e la povertà causate dalle guerre costringono milioni di persone ad abbandonare la propria terra, le case e i posti di lavoro, a lasciare le campagne e a trasferirsi in città, vivendo in periferie in cui i servizi di base sono molto scarsi o inesistenti. Molte sono le aree prive di energia elettrica, minate o ricche di ordigni inesplosi e quindi inadatte alla vita. Spesso le cause delle guerre sono attribuite a differenze culturali o religiose; tuttavia, scaturiscono in gran parte da motivazioni di ordine socioeconomico, da scontri per il potere e da contese territoriali che si innestano su tali differenze (Santerini, 2022).

Oltre alle atrocità contro l'umanità, ogni guerra reca con sé un forte impatto immediato sull'ambiente e sulla natura: gli ecosistemi sono devastati dal peso dei conflitti, spesso combattuti per questioni ambientali legate al controllo delle fonti fossili di energia. Le guerre creano sull'ambiente pressioni antropiche che si fanno sempre più gravi e irreversibili. Si pensi per esempio all'inquinamento

dell'aria e del suolo; con l'uso delle armi le polveri sottili aumentano in atmosfera e le macerie accumulate sul terreno spesso contengono molte sostanze acide o tossiche che passano nella falda acquifera e contaminano le acque sotterranee.

Esplosioni e armi incendiarie distruggono enormi aree di vegetazione, spesso sono attuate strategie militari di distruzione dei raccolti, di infrastrutture agricole come canali, pozzi e pompe o di incendi di combustibili fossili per forzare le popolazioni locali alla resa. Per i paesi in guerra risulta oltremodo difficile, di fronte alla rapida intensificazione del cambiamento climatico, affrontare una transizione energetica senza precedenti per portata e intensità. Tutto ciò costituisce una minaccia concreta alla pace e alla sicurezza internazionale e alle basi stesse della civiltà umana, alla sua sicurezza, alla pace (Rüttinge, Munayer, Van Ackern & Titze, 2022).

Il fatto ambientale è anche al centro della geopolitica attuale per l'approvvigionamento delle terre rare; assistiamo a una guerra sotterranea, ammantata di pace, in realtà giocata su forniture di armi e risorse economiche in cambio di terra da sfruttare per l'estrazione che, di conseguenza, produce inquinamento ambientale e povertà per l'impossibilità di coltivare il suolo. L'insicurezza alimentare, idrica ed energetica può contribuire ad aggravare le tensioni politiche e la vulnerabilità delle popolazioni coinvolte, con la conseguente partecipazione ad attività illegali e criminali.

Parlare dell'impatto della guerra sull'ambiente non significa spostare l'attenzione dalla sofferenza umana, in quanto i fenomeni appena descritti si intrecciano con i vissuti di molte persone e recano numerosi danni alla loro salute e al benessere emotivo e relazionale. «L'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme e non potremo affrontare adeguatamente il degrado ambientale se non prestiamo attenzione alle cause che hanno attinenza con il degrado umano e sociale» (Francesco, 2015, n. 48). Sviluppo umano e ambiente sono profondamente connessi e questo intenso e complesso legame chiede di riconoscere il valore pubblico e politico di quest'ultimo. Prendersi cura attivamente dell'ambiente richiama un ethos comunitario capace di avvalorare l'importanza delle singole scelte per l'equilibrio dell'insieme, chiama in causa la

consapevolezza del nesso importante e inscindibile tra nonviolenza, ecologia e democrazia, per far fiorire la pace tra gli uomini e con la natura nel segno di una conversione comunitaria e personale che porti all'affermazione di una cultura della mutua tolleranza e della convivenza democratica. «L'umano è inscindibilmente legato alla terra e "cresce" verso il cielo; è chiamato al rispetto per l'ambiente naturale, dal quale dipende e si protende fino all'infinito» (Malavasi, 2020, p. XI).

Un ambiente sicuro, pulito, salubre e sostenibile è essenziale per il pieno godimento di un'ampia gamma di diritti umani, compresi il diritto alla salute, all'alimentazione, all'acqua e ai servizi igienico-sanitari. Qualsiasi conflitto minaccia il godimento di questi diritti. Un caso emblematico, ma non unico o isolato, è quello della Repubblica Democratica del Congo dove ha luogo da anni una guerra civile in gran parte per l'abbondanza di minerali come coltan e cobalto di cui il territorio congolese è particolarmente ricco. Tali minerali, necessari per la fabbricazione di telecamere, cellulari e molti altri apparecchi elettronici, sono richiesti dall'industria globale e vengono estratti dalle milizie armate locali a qualsiasi costo, incluso lo stupro, la tortura, il massacro e la riduzione in schiavitù di persone innocenti, spesso minori, da sfruttare nelle miniere. Il Rapporto *Time to recharge* (2017) di Amnesty International documenta come molti di questi "schiavi" muoiano di fatica e per svariate patologie che questo minerale può causare: a seguito dell'estrazione i corsi d'acqua diventano inquinati, si assiste all'erosione del suolo con pericolo di frane, alla distruzione della flora e della fauna. L'esempio appena citato testimonia come

l'insieme delle azioni umane [...] influenzino in maniera determinante i "destini" del sistema mondo: se azioni e relazioni sono guidate da atteggiamenti di dominio e di prevaricazione, questi ultimi si estenderanno all'intero pianeta; se le prime si caratterizzano nei termini della cura, anche i secondi saranno improntati alla "custodia" del mondo (Loiodice, 2018, p. 106).

2. Cura di sé, dell'Altro, della casa comune

In tempo di guerra anche l'educazione è sotto attacco. L'impatto del conflitto armato presenta urgenti sfide umanitarie, di sviluppo e sociali assai ampie in cui le biografie plurali di ciascuno restano invisibili e le istanze di trasformazione e di cambiamento mancano di ancoraggi solidi, di punti di riferimento, di progetti concreti. La natura prolungata dei conflitti in diversi parti del mondo oggi sta influenzando il futuro di intere generazioni: senza accesso all'istruzione molte persone cresceranno prive delle competenze di cui necessitano per contribuire alle economie dei loro paesi, esacerbando la già disperata situazione di milioni di minori e delle loro famiglie e privando le comunità delle fondamenta su cui costruire il domani.

Tutto è in relazione. Inquinamento, cultura dello scarto, riscaldamento globale, stato di salute delle istituzioni, conoscenza dei problemi, effettiva incisività delle decisioni comportano conseguenze per il benessere, per la sostenibilità e qualità della vita umana (Malavasi, 2018, p. 93).

In questo contesto la riflessione pedagogica è chiamata in causa, attraverso la sua funzione critica e problematizzante, per favorire nella società civile processi di cura e di guida educativa che riaffermino in forma attiva e convinta un'etica fondata sui valori della pace e della democrazia. Morin (2015), nel segnalare il deterioramento delle nostre vite personali e comunitarie a seguito delle incomprensioni che regnano nelle relazioni tra gli umani, suggerisce che una delle forme più sicure per costruire una società pacifica sia *educare alla comprensione reciproca*, spesso ostacolata da egocentrismo, autogiustificazione e desiderio di vendetta, idee preconcepite. Nella ricerca educativa e nella progettazione degli interventi formativi non si può così trascurare il bisogno di promuovere la capacità di interpretazione dei fenomeni sociali attuali, così da addivenire alla costruzione di un bene comune sostanziale, che non assuma solo le caratteristiche di estemporaneità, retorica e demagogia (Annacontini, 2017). In uno scenario culturale segnato da trasformazioni pervasive che interessano l'intero pianeta «ogni sviluppo

realmente umano deve comportare lo sviluppo congiunto delle autonomie individuali, delle solidarietà comunitarie e della coscienza di appartenere alla specie umana» (Morin, 2015, p. 102).

Mentre il mondo in generale riflette sul modo migliore per dare slancio ai nostri impegni nel promuovere la pace e la sostenibilità, è importante considerare come l'educazione stessa possa essere rinnovata affinché contribuisca a promuovere in modo duraturo lo sviluppo sostenibile, la pace e la cittadinanza globale, il progresso e la prosperità della civiltà umana. In risposta alle emergenze umane e ambientali risultano non più rimandabili una trasformazione dei nostri modi di pensare e agire, un'attenzione alle matrici di significato che strutturano il nostro rapporto con il mondo e un cambiamento di stili di vita nel segno della responsabilità e della reciprocità. Si tratta di ripensare, in chiave generativa a nuovi obiettivi di apprendimento, nuovi valori e comportamenti, affrontando quegli *ostacoli sistemici* che impediscono la costruzione di società più sostenibili. In una congiuntura così delicata e strategica come quella attuale, il compito della pedagogia consiste nell'educare ciascuno a relazionarsi con l'altro da sé, mediante «una riflessività cosciente e culturalmente attrezzata, utile anche come baluardo all'ignoranza, alla malafede e alla disumanità» (Sarsini, 2022, p. 265). Coinvolgere una società civile, cosciente delle proprie responsabilità e potenzialità, capace di mettersi in discussione e di essere fattore propulsivo di cambiamento chiede di avvalorare la nozione di sviluppo umano integrale quale finalità primaria di un discorso pedagogico capace di generare nuovi orientamenti culturali e valoriali. Occorre pensare a inedite modalità per incontrarsi, dialogare, definire i bisogni e orientare azioni comunitarie verso la progettazione condivisa della promozione umana, conferendo significato all'essere nel mondo. L'educazione alla pace, come puntualizza Baldacci (2022), «mira a coltivare gli abiti che fanno parte delle condizioni di possibilità della pace. L'educazione alla ragione e quella al dialogo sono perciò da considerare tra i suoi aspetti principali» (p. 3). Trasformare il rapporto tra uomo e uomo e con la natura è la chiave di volta per un futuro di pace. Solo un cambiamento repentino dei

nostri stili di vita, delle relazioni comunitarie che sapremo sperimentare permetterà di raggiungere il benessere per tutti rispettando i limiti della Terra.

Le emergenze ambientali e il benessere umano devono essere affrontati insieme: un ambiente devastato dalla guerra impedisce il progresso, ostacola la fine della povertà e della fame, non rende possibile ridurre le disuguaglianze e promuovere una crescita economica sostenibile (Unep, 2021). L'impegno responsabile della pedagogia «perché il futuro sia scelto e non solo descritto nella sua oggettivizzazione, presume interrogarsi su come educare l'umano» (Sandrini, 2020, p. 39) a scelte sostenibili sotto il profilo ambientale, economico e sociale per aprire le porte a un nuovo modello di cittadinanza planetaria, attiva, consapevole.

L'Agenda 2030 (UN, 2015) rappresenta, in tal senso, un luogo emblematico di educazione alla sostenibilità, un'occasione e una grande sfida globale per rinnovare il nostro modo di abitare il mondo. Pace, *partnership*, prosperità, persona e pianeta sono principi guida del cambiamento, aree cruciali in cui occorre compiere processi intenzionalmente educativi capaci di porre al centro il valore ontologico della persona (Vischi, 2020) e la centralità euristica della sua dimensione relazionale, di fraternità universale e dialogo. Nello specifico, il Goal 16 dell'Agenda chiede di edificare società pacifiche e inclusive per uno sviluppo sostenibile, che garantiscano l'accesso universale alla giustizia nell'ambito di istituzioni responsabili ed efficaci.

L'esplicita connessione tra ambiente e disuguaglianze propone la crisi ecologica come questione umana, in considerazione del problema morale che essa sollecita. La coscienza dei problemi ecologici richiede, in primo luogo, di considerare la vita umana e la sua interdipendenza su scala planetaria.

In questa cornice, si rivela necessario curare la sensibilità relazionale delle persone, così da promuovere un atteggiamento attivo e competente, una cultura dell'incontro quale via privilegiata per conseguire la pace, nel segno di una società globale sostenibile; occorre una "radicale riforma del pensiero" che consenta di coltivare "la capacità di decentramento" ovvero «l'uscire dal proprio modo

di guardare e interpretare il mondo» per «rendere concretamente operativi il rispetto e il dialogo, il confronto e lo scambio con l'alterità» (Pinto Minerva, 2002, p. 19). Essere disponibili all'incontro con l'altro da sé, decentrandosi dai propri schemi di riferimento e assumendo una dimensione di consapevolezza, consente a ciascuno di diventare in modo autentico protagonista attivo delle proprie scelte, fugando chiusura e conformismo (Contini, 2011) e non rinunciando ad assumersi la responsabilità di contribuire a trasformare il mondo.

3. Stili di vita per educare alla pace

Proteggere l'ambiente naturale significa porsi questioni fondamentali sul modo di produrre, consumare, abitare e di vivere nella società, esige di attivare un'abilità di lettura del mondo per una partecipazione che sappia conciliare compimento personale e bene comune.

Papa Francesco, nel suo magistero, indica la necessità di un cambiamento concreto per identificare soluzioni proposte a partire da una prospettiva globale e non solo in difesa degli interessi di alcuni Paesi: parole, gesti, comportamenti possono ridurre gli impatti ambientali e sociali, perché l'interdipendenza ci obbliga a pensare a un solo mondo, a un progetto comune (Francesco, 2015, n. 164). Il percorso verso la pace e la stabilità nella società richiede buone pratiche condivise che consentano la riduzione delle disuguaglianze all'interno e tra le nazioni, superando logiche connesse all'individualismo, al narcisismo, all'utile personale per rendere possibile un approccio allo sviluppo centrato sulla solidarietà e sul bene comune. Il Pontefice individua nell'istruzione e nell'educazione i «motori della pace» e ricorda come, «di fronte alle fratture della società e all'inerzia delle istituzioni», la cura possa diventare «il linguaggio comune che abbatte le barriere e costruisce ponti» (Francesco, 2022).

Il principio dell'ambiente inteso come giacimento inesauribile di risorse deve lasciare spazio a nuove sensibilità e ad atteggiamenti

più responsabili, capaci di mettere in luce il primato della persona sulla logica del profitto e di dare significato all'esistenza, contribuendo all'umanizzazione del contesto di vita di ciascuno e all'elaborazione di una nuova cultura che avvalorì l'umano.

Il consumo sregolato del mondo naturale, l'assenza di percezione del valore della natura è al tempo stesso un consumo dell'esistenza umana; la pedagogia può contribuire all'edificazione di una nuova cultura della pace anche nutrendosi di un pensiero ecologico che assuma le caratteristiche, come suggerisce Mortari (2020), di un *pensiero distopico*, fortemente situato, inteso quale capacità non solo di concepire un mondo migliore, ma di prefigurare le azioni necessarie a renderlo attuale, trovando espressione nell'impegno critico ed emancipativo e nella capacità di ciascuno di ben deliberare (pp. 166-168). Lo sviluppo di uno sguardo critico e la partecipazione alla vita collettiva si alimentano a vicenda attraverso nuovi nuclei di generatività e progettualità.

È significativo, in questa direzione, ricordare il pensiero di Dolci (1968), il quale puntualizza come la pace autentica non sia «tranquillità, quiete, [...] assenza di impegno, paura del nuovo, ma capacità di rinnovarsi, costruire, lottare e vincere in modo nuovo; è salute, pienezza di vita [...], un modo diverso di esistere» (p. 84); è uscire da un tempo primitivo verso un altro in cui «la tua vita è la vita mia, la mia vita non può non essere anche la tua» (p. 25). Occorre, mediante percorsi progettuali connotati da un forte valore etico-educativo, aprirsi al cambiamento e attivare la libera attuazione dell'umano attraverso nuove forme di riconoscimento dell'altro in una tensione a vivere in una logica di unità.

L'impegno del mondo dell'educazione ha da riguardare lo sviluppo della capacità dell'umano nel miglioramento della qualità della propria vita ora e per le generazioni future; muove dall'inversione di rotta di semplici gesti quotidiani che possono impattare su grandi problemi del mondo come il cambiamento climatico, il depauperamento ambientale, la perdita di diritti umani, i conflitti e la democrazia; riguarda il come ci prepariamo al futuro e quanto siamo in grado di comprendere le implicazioni locali e globali di ogni nostra azione.

Tutto questo implica dare un nuovo slancio alla ricerca e alla progettazione educativa per la pace nel segno della promozione di un pensiero critico, complesso e divergente (Ceruti & Bellusci, 2020), capace di creare connessioni e non separazioni e di assumere decisioni in modo collaborativo. I legami tra società, economia, ambiente, tra le nostre vite e quelle delle persone in tutto il mondo, la responsabilità per il destino degli altri, il rapporto tra potere, risorse e diritti umani sono temi che non possono essere rimandati e devono trovare adeguato accoglimento e una differente impostazione epistemologica nella ricerca educativa (Khan, 2014).

Le questioni chiave dello sviluppo sostenibile per essere affrontate in modo adeguato richiedono inedite modalità di insegnare l'umano (Malavasi, 2020) che motivino e responsabilizzino al cambiamento di pensiero e azione e individuino nella pace, nell'equità e nella giustizia globale elementi essenziali per una transizione ecologica che porti realmente benefici a tutti i popoli della Terra. Nello specifico, diviene fondamentale, ri-orientare e progettare l'esistenza in direzione del futuro, contribuendo a diffondere consapevolezza e identità ecologica circa la nostra profonda connessione con la Terra; si tratta di un'attitudine alla riflessività, un atteggiamento e postura di vita che deve essere formato, educato, alimentato.

Per vivere tutti entro i limiti del pianeta, evitando che alti livelli di disuguaglianza continuino a minare la coesione sociale, creando problemi irreversibili è necessario un processo integrale e continuo di sviluppo personale e comunitario, nel segno di nuove competenze e orientamenti valoriali finalizzati a una maggiore comprensione e armonia con ciò che ci circonda e che configura una parte integrante della nostra quotidianità. L'idea di una civiltà umana realmente sostenibile richiede di coltivare e custodire la Terra nella consapevolezza della sua esistenza senza di noi per milioni di anni, mentre l'umanità non può sopravvivere senza di essa (Birbes, 2016).

La pedagogia generale e sociale può fornire strumenti interpretativi per realizzare uno sviluppo culturale autentico, attuare azioni rigenerative che si trasformino in leve di crescita personale e comunitaria e addivenire a una riflessione sulla pace vera, non quella

apparente che in realtà nasconde conflitti strategici tra grandi potenze. Fare pace con la natura (Unep, 2021) qualifica una nuova cultura, che renda possibile decentrare il proprio punto di vista e incontrare l'altro, senza la pretesa che lo stesso assuma il nostro universo di senso; la pace apre a un nuovo modo di essere nel mondo, di pensarsi cittadini responsabili capaci di superare lo sradicamento e l'indifferenza nei confronti dell'ambiente e di avvalorare la vita, a beneficio delle attuali e future generazioni.

Bibliografia

- Amnesty International (2017). *Time to recharge. Corporate action and inaction to tackle abuses in the cobalt supply chain*. Disponibile in: <https://www.amnestyusa.org/wp-content/uploads/2017/11/Time-to-recharge-online-1411.pdf> [15/04/2023].
- Annacontini G. (2017). Dal “valore soggettivo” al “bene comune”. *Metis*, 7(2), 35-47.
- Baldacci M. (2022). La via pedagogica alla pace. *Pedagogia più Didattica*, 8(1), 1-3.
- Birbes C. (2016). *Custodire lo sviluppo coltivare l'educazione. Tra pedagogia dell'ambiente ed ecologia integrale*. Lecce-Brescia: Pensa Multimedia.
- Ceruti M., & Belusci F. (2020). *Abitare la complessità. La sfida di un destino comune*. Milano: Raffaello Cortina.
- Contini M. (2011). Oltre l'indifferenza: l'“esercizio critico” delle emozioni come resistenza etico-politica. In E. Frauenfelder, O. De Sanctis & E. Corbi (a cura di), *Civitas educationis. Interrogazioni e sfide pedagogiche* (pp. 59-77). Napoli: Liguori.
- Dolci D. (1968). *Inventare il futuro*. Bari: Laterza.
- Francesco (2015). Lettera enciclica *Laudato Si'*. *Sulla cura della casa comune*.
- Francesco (2022). *Messaggio per la LV Giornata Mondiale della pace. Dialogo fra generazioni, educazione e lavoro: strumenti per edificare una pace duratura*. Disponibile in: <https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/peace/documents/20211208-messaggio-55giornatamondiale-pace2022.html> [15/04/2023].
- Khan Q. (2014). Role of Education in Promoting Peace, Sustainable Development and Global Citizenship. In UNESCO, *Education for Peace and Sustainable Development. Concepts, clarity and cohesion* (pp. 9-24). New

- Delhi: Unesco. Disponibile in: <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000227521> [15/04/2023].
- Loiodice I. (2018). Investire pedagogicamente nel paradigma della sostenibilità. *Pedagogia Oggi*, 16(1), 106-114.
- Malavasi P. (2018). Terra, natura e disastri ambientali. In S. Olivieri (a cura di), *Le emergenze educative della società contemporanea. Progetti e proposte per il cambiamento* (pp. 93-102). Lecce-Rovato: Pensa Multimedia.
- Morin E. (2015). *Insegnare a vivere. Manifesto per cambiare l'educazione*. Milano: Raffaello Cortina.
- Mortari L. (2020). *Educazione ecologica*. Bari-Roma: Laterza.
- Pinto Minerva F. (2022). *L'intercultura*. Bari-Roma: Laterza.
- Rüttinge L., Munayer R., Van Ackern P., & Titze F. (2022). *The Nature of Conflict and Peace. The Links Between Environment, Security and Peace and Their Importance for the United Nations*. Berlin: WWF International.
- Sandrini S. (2020). *Coordinamento pedagogico Cura delle relazioni e accompagnamento delle professioni educative e formative*. Lecce-Brescia: Pensa Multimedia.
- Santerini M. (2022). Dialogo. In M. Amadini, L. Cadei, P. Malavasi & D. Simeone (a cura di), *Parole per educare. Vol I Pedagogia Generale e Sociale* (pp. 57-64). Milano: Vita e Pensiero.
- Sarsini D. (2022). Il ruolo della pedagogia nella guerra attuale. *Studi sulla Formazione*, 25, 263-265.
- United Nation (2015). *Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development*. A/RES/70/1. Disponibile in: http://www.un.org/ga/sea_rch/view_-_doc.asp?symbol=A/RES/70/1&Lang=E [15/04/2023].
- United Nations Environment Programme (2021). *Making Peace with Nature: A Scientific Blueprint to Tackle the Climate, Biodiversity and Pollution Emergencies*. Nairobi. Disponibile in: <https://www.unep.org/resources/making-peace-nature> [15/04/2023].
- Vischi A. (2020). *Introduzione. Education for sustainable development, conversione ecologica, patto educativo*. In A. Vischi (a cura di), *Global compact on education. La pace come cammino di Speranza, dialogo, riconciliazione e conversione ecologica* (pp. 11-16). Lecce-Brescia: Pensa Multimedia.